

IL BUONO E IL CATTIVO

Paolo Conti
pconti@rcs.it



Tommaso Labate
@Tommasolabate



Il buon padre è severo o permissivo?

Capita a tutti i padri. Un figlio o una figlia (minorenni) arrivano a casa e annunciano di voler lasciare traccia sulla loro pelle di qualche sentimento in transito: un amore, una scoperta interiore, uno slogan. Chi non è maggiorenne e ha compiuto almeno 16 anni ha bisogno del via libera scritto di entrambi i genitori. Come comportarsi? Un tatuaggio è qualcosa che resta, che non si toglie con una spugna. Meglio farli ragionare e opporre un bel coraggioso “no”, soprattutto se si tratta di certi elaborati molto vasti. I pentimenti successivi, si sa, sono tanti. Intervenire è difficile, cancellare è complicato. Negare un permesso è sempre amaro. Ma se fai il padre, devi assumerti il carico. No a quel tatuaggio tra collo e guancia. No al ritorno in motorino a notte alta, magari da lontano. No a far tardi la sera nel cuore della settimana, se il giorno dopo hai un duello col professore di matematica. No al fumo, in ogni sua declinazione. Detto così, sembra un programma da Cerbero. Ma centinaia di generazioni, nei secoli, sono state cresciute a colpi di “no”. Essere padre implica saper aiutare a trovare un binario solido. Che favorirà una partenza sicura, e il tempo degli addii.

Ci sono fenomeni che si possono analizzare soltanto con l'esperienza diretta. Dei maggiorenni con la superficie corporea maggiormente ricoperta da tatuaggi, in tantissimi erano iscritti alla schiera di chi s'era visto negare dai genitori un tatuaggio qualsiasi prima dei 18 anni. Lo stesso dicasi per chi sceglie moto di grossa cilindrata una volta che può farlo: tra questi, molti a cui era stato negato il “cinquantino” come regalo di promozione in prima liceo. Dell'eterna sfida tra genitori severi e permissivi sono piene le cronache e la storia. E il tema è tornato di moda anche in libreria, se si guarda al bellissimo *Riprendiamoci i nostri figli* del vicedirettore del *Corriere* Antonio Polito, uscito l'anno scorso per **Marsilio**. Ma il punto di osservazione di chi ha ancora freschi i suoi ricordi di “figlio” induce a pensare che in famiglia, ancora prima che in politica, è “mediazione” la parola chiave. E il tatuaggio è un'ottima cartina di tornasole. Impedirlo a un figlio che lo pretende può provocare gli effetti collaterali di cui sopra. Consentirlo a priori è ugualmente pericoloso. Trattare, invece, è sempre utile. Della serie “fatto lo 'sto benedetto tribale ma che sia piccolo e dove non si vede”. Perché incontrarsi a metà strada, anche tra genitori e figli, è il modo più sicuro per non perdersi di vista.



I FIGLI SI ASPETTANO I DIVIETI DEI GENITORI?
PARLIAMONE SU IODONNA.IT/AUTHOR/ILBUONOELCATTIVO.
LA RUBRICA TORNA IL 14 APRILE.